

La Sicilia 10 Giugno 2005

“Dammi la pistola o sei un uomo morto”

«Dammi la pistola d'ordinanza o sei un uomo morto. La canna fredda di una semiautomatica puntata alla tempia del carabiniere, il latitante che non accenna a far diminuire la tensione sul grilletto di quell'arma che stringe in pugno.

E' una questione di secondi e in quei frangenti occorre decidere in un lampo: tentare il tutto per tutto e rischiare la propria vita e quella di altre persone, oppure obbedire gioco forza all'ordine del delinquente e consegnare il «ferro del mestiere»? Il maresciallo dei "Lupi" del nucleo operativo del comando provinciale dei carabinieri ha optato per la seconda soluzione. Ma dentro di sé aveva comunque una consapevolezza: anche il mondo della criminalità, per quanto vasto: non è poi così grande; prima o poi ci si rincontra e lui quel latitante, non c'era dubbio alcuno, alla fine se lo sarebbe di nuovo trovato davanti.

E' andata così. A distanza di quasi quattro anni, le strade del maresciallo e del malfattore si sono incrociate in almeno altre due circostanze. La prima quando il latitante venne tratto in arresto (l'episodio che abbiamo riferito in precedenza avvenne in viale Moncada, a Librino, e per giorni il quartiere venne messo a ferro e fuoco, fin quando, dopo aver recuperato un discreto quantitativo di armi, compresa la pistola, rapinata al maresciallo dei «lupi», i militari non riuscirono ad agguantare il ricercato); la seconda proprio in questi giorni, al culmine dell'indagine scaturita da quel gravissimo avvenimento e che ha portato il Gip del Tribunale di Catania, Antonino Ferrara, ad emettere l'ordinanza di custodia cautelare in carcere richiesta dai sostituti procuratori Antonella Barrera, Giovannella Scalinaci e Francesco Testa non soltanto nel confronti di quell'uomo, ma anche avverso ad altri diciotto presunti affiliati ai clan dei cursoti, accusati a vario titolo di associazione per delinquere di stampo mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (marijuana e cocaina, per lo più), alle estorsioni, al possesso di armi.

Alcuni degli arrestati, in effetti, sono sospettati di aver commesso anche delle rapine in svariate località del nord Italia. Ma questo è un aspetto che fa parte di un'altra attività investigativa.

In verità, al latitante-rapinatore il provvedimento restrittivo non è stato ancora notificato. L'uomo si trova rinchiuso in un carcere del nord Italia e sarà «incontrato» dai carabinieri, assieme ad altri cinque destinatari della stessa ordinanza, all'inizio della prossima settimana. Per questo il comando provinciale dell'Arma ha preferito sorvolare su questi nomi.

Secondo quello che è emerso nel corso delle indagini, che riguardano il periodo compreso fra l'ottobre del 2001 e l'aprile del 2003, i diciannove - compresi due soggetti allo stato irreperibili, fra i quali il presunto capo della cosca - avrebbero fatto parte di una costola del clan dei «cursoti» guidati da Jimmy Miano. Quest'ultimo, è noto, operava e forse opera ancora nel Milanese (cioè, a detta del sostituto Scaminaci, a dispetto del 41 bis che gli sarebbe stato prolungato di recente, nonostante la richiesta di istanza di scarcerazione per motivi di salute presentata dal suo avvocato) e così, attraverso canali ancora attivi tanto in Lombardia quanto in altre regioni del nord Italia, gli arrestati non avrebbero avuto difficoltà nell'approvvigionarsi della droga che poi avrebbero spacciato in tutta la città. Non era soltanto la zona dell'Antico Corso, infatti, quella interessata dall'attività dei diciannove presunti affiliati. Secondo gli investigatori, che hanno sottolineato la capacità di rigenerarsi di

questo gruppo a fronte delle numerose operazioni antimafia cui è stato sottoposto, la banda operava anche nelle zona di San Leone, Librino, Villaggio Sant'Agata e Misterbianco. Molte delle vittime delle estorsioni del gruppo avevano la loro attività proprio in queste aree geografiche della città e le richieste di pizzo oscillavano fra i 250 e i 500 euro: «Se chiedi di più - avrebbero detto gli estortori - le vittime non pagano. Meglio incassare poco, ma incassare, sicuro». Tecniche imprenditoriali applicate alla mafia!

Concetto Manniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS